



Scrittori

I SAGACI AFORISMI
DI DINO BASILI*Un allievo di Epitteto*

di ANTONIO CASTRONUOVO

Il destino di porgere l'apofrismo al grande pubblico negli anni Ottanta - essendo pubblicato dalla grande editoria, riscuotendo larga eco ed entrando nelle classifiche delle maggiori vendite - toccò al romano Dino Basili, che non era un letterato a tempo pieno, ma proveniva da ben altri ambienti: lunga esperienza di lavoro nel giornalismo, incarichi a Palazzo Madama, nella RAI e alla Presidenza della Repubblica (consigliere del Presidente per gli affari culturali). In occasione degli ottant'anni di Basili, Barbara Palombelli lo andò a trovare e il 25 giugno 2014, nella rubrica *L'osservatrice romana* che teneva per «Il

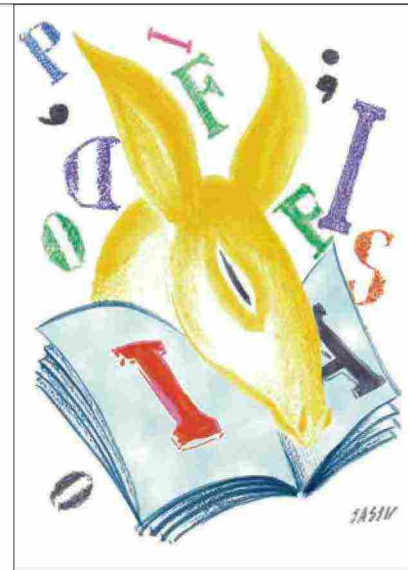
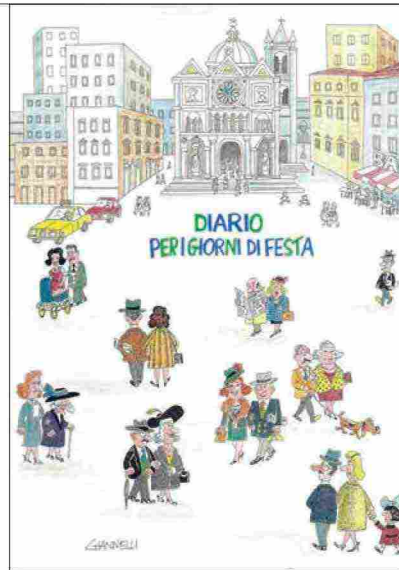
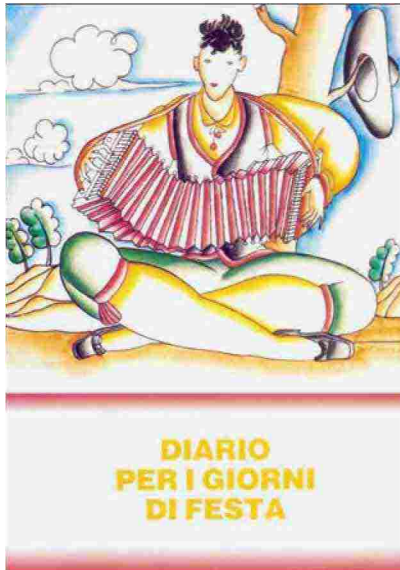
Foglio Quotidiano», tracciò un ritrattino da cui apprendiamo altri fatti curiosi: Basili aveva scritto per l'amico Fellini la lettera del ministro in *La voce della luna*; era stato autore di centinaia di discorsi pubblici di politici; fino agli anni Novanta anche *ghost writer* di Cossiga, velocissimo nello scrivere e soprattutto nel ri-scrivere discorsi: «Ero specializzato nei finalini di quattro-cinque parole e di grande effetto», disse alla Palombelli.

Quando nel 1987 pubblicò da Mondadori la collezione aforistica *Tagliar corto*, Basili vi appose un *Risvolto di copertina* che è la sola premessa un po' corposa redatta a chiarimento della propria poetica, per cui vale la pena seguirne il dettato. Basili dichiara di scrivere cose brevi fin da quando aveva cominciato a tenere la penna in mano, vocazione che si realizzò nella singola pagina di foglio protocollo che riempì quando fece il tema all'esame di maturi-

Nella pagina accanto: copertina di *Tagliar corto* (Milano, Mondadori, 1987) di Dino Basili con il bel disegno di Tullio Pericoli

THE SHREWD APHORISMS BY DINO BASILI

Dino Basili was a journalist on Italian television and in parliamentary offices, but he was also the one who at the end of the twentieth century spread the literary genre of aphorism to a large audience. The article reconstructs the editorial story of his works (Mele a spicchi 1980, Tagliar corto 1987, Amici amici 1989, I violini di Chagall 1991) and reveals an unknown side of his production: the invention of the Diario per i giorni di festa, a notebook published every year from 1986 to 1997 in limited edition. It was a simple object that however had the cover designed by a great artist (Tullio Pericoli, Renato Guttuso, Gio Ponti, Aligi Sassu etc.) and in closing an anthology of aphorisms: editions that have become rare today.



Sopra da sinistra e nella pagina accanto: copertine delle edizioni 1993, 1994, 1995 e 1996 del Diario per i giorni di festa di Dino Basili. Le copertine riportano, nell'ordine, disegni originali di Gio Ponti, Emilio Giannelli, Aligi Sassu e Armando Pizzinato

tà o nella smilza tesi di laurea. Lungo la vita lavorativa l'inclinazione si mantenne: fu un giornalista che provava tormento ad andare oltre la terza cartella dattiloscritta, mentre era felice quando poteva stilare commenti brevi, anche minuscoli.

Insomma: era nato con la camicia dell'aforista. E lo capì ben presto anche nel confronto con la letteratura: le prime forme brevi che incontrò furono, al liceo, i brani del *Manuale* di Epitteto; fu amore a prima vista, cui seguirono altri colpi di fulmine, come quello per i *Ricordi* di Guicciardini. Furono questi gli autori che gli suggerirono la verità coltivata poi per una vita: che chi scrive paginate e paginate di roba lo fa perché ha una ingorda capacità di 'allungare il brodo' e di inserire materiali inutili. È un esperimento che chiunque può condurre: prendere due pagine di un romanziere dall'onda lunga e provare a essiccarle; ebbene: da due pagine si riuscirà a farne sempre una sola... Ed ecco che un giorno, da lettore e amatore di forme brevi, nacque il Basili autore di aforismi, com'egli ci racconta nel *Risvolto*: «Quando sono passato dai giornali alla televisione, per mantenere un legame con la carta stampata, ho cominciato a pubblicare nelle terze pagine defini-

zioni, frammenti, neomassime, racconti in quattro righe. Feci penitenza sincera il giorno in cui «Selezione» inserì una mia frase tra Demostene e Marcel Proust, e la tradusse perfino in giapponese».

Parlando di «Selezione» Basili si riferisce al «Reader's Digest», che nel numero del febbraio 1984 accolse davvero, nella rubrica *Quotable Quotes*, quel che diventò il primo aforisma di *Tagliar corto*, esattamente in compagnia di Proust e Demostene. E dalle terze pagine Basili passò a un certo punto al battesimo del primo libro, *Mele a spicchi*, che uscì nel gennaio 1980 nella collana «Caleidoscopio» dell'editore romano Bietti. La seconda parte del volume era una collezione delle sue rubriche giornalistiche uscite lungo il 1979 sul «Tempo» di Roma; ma la prima sezione, intitolata *Carboncino*, si presentava francamente aforistica e preceduta da una nota di Raffaele La Capria, che ne individuava la varietà dei motivi: «Questi piccoli aforismi che Dino Basili ha qui raccolto si presentano come una serie di diapositive continuamente varianti, che si illuminano un attimo e spariscono per dar luogo alla successiva [...]. Il risultato è una molteplicità di motivi di temi di osservazioni di

spunti che si sommano si ritmano in sequenze si sovrappongono si intrecciano [...]. Così resta in ultimo un almanacco, una specie di breviario dove si incontrano e si scontrano senza risolversi le contraddizioni di una realtà guardata con occhio pacato ironico e distante, attratto dalla continua metamorfosi dell'apparenza». E quegli aforismi erano invero ritrattini di umani temperamenti, forse un richiamo a *Les Caractères* che La Bruyère aveva pubblicato nel tardo Seicento. Pochi esempi per capire dove ci troviamo:

Spesso gli capita di raccontare le cose prima che siano accadute.

È infelice. Riesce a colorare le sue giornate con tinte pastello appena percettibili.

Aveva una straordinaria voglia di vivere. Un giorno sua madre ammise che era nata per errore.

Lungo il 1980 e firmandosi con lo pseudonimo Persio (non il suo unico: in quegli anni lo troviamo celato nella «Domenica del Corriere» come Lotario e nell'«Europeo» come Brutus) Basili tenne su «L'Occhio», il quotidiano diretto da Maurizio Costanzo, la rubrica di argute storielle *Occhio nero*. Ne doveva nascere un libro, ma il progetto cadde, ed è un peccato, alla luce di esempi come questo del 23 aprile 1980: «Franco Zeffirelli vuole allestire *Aida* in Egitto davanti alla piramide di Chefren. Idea eccellente: recitare ogni opera lirica nell'ambiente più adatto. In qualche caso, però, ci sarà l'incertezza della scelta. Davanti a quale palazzo italiano suoneremo e canteremo i *Paghiacci?*».

Con l'uscita nel 1987 di *Tagliar corto* Basili raccoglieva e riordinava il materiale aforistico - fosse



edito o meno - che aveva prodotto nella prima metà degli anni Ottanta. Consapevole che l'aforisma è cosa da godersi in dosi minime e non a bocconi troppo grandi, il nuovo libro era strutturato in tredici capitoli tematici: una serie di massime genuine, cartoline mai imbucate, un dizionario talmente personale da non rispettare nemmeno l'ordine alfabetico e via così, con altri capitoli di raccomandazioni paterne, ritagli di redazione, microstorie amorose, frasi ascoltate o pronunciate casualmente, un breve settore di commedie di poche battute e una finale «stanza degli ospiti», antologia aforistica di autori amati da Basili.

Il libro ebbe alcuni premi e varie recensioni, tra le quali l'autore mi ha confessato di preferire quella di Claudio Marabini apparsa sul «Resto del Carlino» il 3 novembre 1987 col titolo *Un applauso alla brevità*, inno di lode al nuovo libro e allo scriver breve: «Non sarà mai lungo abbastanza l'elogio di chi scrive brevemente: "corto". E mai sarà abbastanza ripetuta questa massima su un giornale, dove brevità e chiarezza sono o dovrebbero essere le massime virtù. Oggi non si scrive corto e si è un bel po' perduta la virtù della concentrazione. Molto lunghi certi articoli sui giornali e lunghi, e non conclusivi, tanti romanzi, che il pubblico giustamente lascia sui banchi dei librai». Ecco, l'acuto Marabini indovinava come si comportano gli amatori del genere breve: dai banchi librari non colgono mai romanzi e romanzi.

Tagliar corto ha un'accattivante copertina disegnata da Tullio Pericoli in cui una figura seduta al centro della scena usa una penna stilografica come cannocchiale che avvicina le cose lontane. Se non fosse - e credo pochi se ne siano accorti - che il cannocchiale è rovesciato, con la sezione larga vicina all'occhio e non viceversa, per cui quel che la figura sta facendo è in realtà il contrario: allontana le cose da



Da sinistra: copertina di *Amici amici* (Milano, Mondadori, 1989) disegnata da Tullio Pericoli; copertina de *I violini di Chagall* (Milano, Mondadori, 1991) con particolari di varie opere di Marc Chagall; l'ultima collezione aforistica di Dino Basili, la plaquette *due o tre rigi* edita in 51 esemplari numerati da Babbomorto Editore (Imola, 2018)

sé rendendole piccine. La realtà è fatta di cose piccine come tanti aforismi? Piccine come la tante penne stilografiche piantate a terra lungo i declivi collinari del disegno? Sta di fatto che il motivo della penna stilografica perdura nei tanti disegni al tratto, sempre di Pericoli, che punteggiano le pagine interne.

A parte ciò, la prima scheggia del libro è un canto alla perfezione del cerchio, ma anche a quella del buon aforisma, che si può dire riuscito se si chiude in se stesso: «Il viaggio perfetto è circolare. La gioia della partenza, la gioia del ritorno». E dopo questo *incipit* ecco un paio di esempi pungenti che svelano la capacità dell'autore di stilare ottimi aforismi:

Il cane spezza le catene corte. Anche l'uomo.

È più facile parlare in piazza a diecimila persone che al telefono con una donna in lacrime.

E tuttavia va notata la speciale atmosfera che scaturisce dalle pagine di Basili: la realtà umana di parlamentari e bosco ministeriale sottostante; un

personale stile 'romano' che, se non è aspramente satirico quanto la classica narrazione dei *Misteri dei ministeri* di Augusto Frassinetti, si pone però quasi a controparte aforistica di quello.

Il libro ebbe un buon successo di pubblico, come se la platea dei lettori fosse pronta all'arguzia della brevità, e anzi ne avesse appetito. E la scia del successo fu rapidamente sfruttata da Mondadori, che già nel 1989 pubblicò la nuova collezione di Basili, *Amici amici*, anche adesso con copertina e disegni di Pericoli. Raccolta a tema, il volume era di fatto un saggio frammentario sull'amicizia, per la precisione su vari tipi di amicizie (quelle eterne, le politiche, le transitorie, quelle tra uomini o tra donne, quella divina e pressoché irrealizzabile tra uomo e donna...). La coda del volume era dedicata a Epietto, con una libera versione del suo *Manuale*. Nell'insieme, un largo campicello in cui l'autore mescola lattuga con ortica e dona osservazioni anche spiazzanti:

Non sempre l'amico del cuore fa parte del genere umano.

Chi coltiva l'amicizia con calore tenga conto dell'effetto serra.

Un amico non cade in disgrazia: o ha tradito o viene tradito.

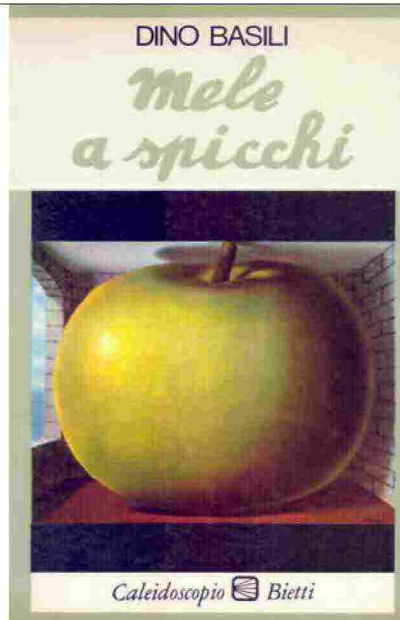
Ancora successo, ancora buone vendite, ed ecco nel 1991 sempre con Mondadori *I violini di Chagall*, raccolta che dà forma alla passione di Basili per il dizionario aforistico segnato dalla libertà inventiva, da cui il sottotitolo *Vagabolarario*, vale a dire raccolta di parole che vagano e il cui unico ordine è quello alfabetico, tanto che la bandella annuncia: «Il libro andrebbe letto nell'ordine alfabetico, come non si fa con il normale vocabolario. Mentre in quest'ultimo si va a cercare il senso di una parola, ignorando tutte le altre, nei *Violini di Chagall* conviene piuttosto cercare il senso (o il non-senso) di quella grande complessiva parola che è la vita». E diamo solo due esempi dagli estremi dell'alfabeto:

ANTICONFORMISTA. Vale sempre la pena chiedersi se l'anticonformista non sia, semplicemente, uno che ascolta la sua coscienza.

ZELANTE. Titolo a quattro colonne in fondo alla pagina: «Assassinato, era troppo zelante».

Abbiamo visto come alcune collezioni aforistiche di Basili si sono avvalse della deliziosa matita di Tullio Pericoli: strategia di abbinamento di un buon disegnatore a testi aforistici che Basili ha coltivato fin dall'ottobre 1986, quando ha avviato la consuetudine

Sopra: copertina di Dino Basili, *Mele a spicchi* (Roma, Bietti, 1980) col particolare di un'opera di René Magritte. Nella pagina accanto: copertina di *L'amore è tutto* (Roma, Newton Compton, 1996) di Dino Basili



di donare agli amici un *Diario per i giorni di festa*. Si trattava di una serie a cadenza annuale di quadernetti a pagine bianche stampati «in tiratura d'affezione fuori commercio», veri *bloc-notes* utili - come suonano le diverse edizioni - a prendere «appunti strettamente personali di fine settimana», oppure «annotazioni speciali delle ore amiche», «annotazioni nei momenti propizi», o ancora a «raccogliere le ispirazioni dei momenti migliori». E le copertine di questi rari quadernetti sono piccole e coloratissime gioie visive: disegni d'autore firmati da nomi di

grido come Tullio Pericoli (che disegnò la prima copertina del 1986), Renato Guttuso, Gio Ponti, Aligi Sassu, Giuseppe Santomaso, Emilio Giannelli, Armando Pizzinato e altri (tra cui, curiosamente, il politico Ottaviano del Turco nelle vesti di artista).

Insomma, una vera prelibatezza per il collezionista, che in appendice a ogni *Diario* trovava la finale sorpresa: una raccolta di aforismi. Nell'edizione d'esordio del 1986 appare la traduzione del *Manuale* di Epitteto; negli anni successivi si passa ad antologie di citazioni intitolate *Il nome della cosa* (1987), *Chiardiluna* (1988) e *Tavole amiche* (1990). Nel 1991 il diario assunse un valore speciale: vi era pubblicato col titolo *Fogli aggiunti* un vero supplemento di cinquanta pezzi ai *Violini di Chagall*. Seguirono anni con collezioni uscite direttamente dalla penna di Basili: *Dediche* (1992), *Microstorie* (1993), *Frasario* (1994), *Lavori in corso* (1995), *Piccolo punto* (1996). L'ultimo *Diario* ha visto la luce nel 1997 con copertina ancora una volta disegnata da Tullio Pericoli, quasi a chiudere il cerchio della minuscola avventura editoriale e a ottenere quella «gioia del ritorno» augurata in testa a *Tagliar corto*.

Se questa è la produzione maggiore o 'd'affezione', Basili ha fatto molto altro. Nel 1996 vide la luce da Newton Compton la collezione di massime *L'amore è tutto*, detta nel sottotitolo «Breviario neo-

romantico per il Duemila» e anche «Libro da leggere in due». Nuova produzione 'breve' nel 2004 con *Virgola e basta* edito da Ares, raccolta di foglietti annotati per memoria personale - lampi dell'esperienza giornalistica, radiofonica, televisiva e politica - che, una volta riuniti, ricostruiscono la vita dell'autore lungo una linea sorridente e spezzata che appartiene allo stile della levità umoristica.

Ma se Basili s'è conquistato uno scranno di valore offrendo l'aforisma italiano al grande pubblico (tra 2014 e 2018 il noto sito «Aforisticamente» di Fabrizio Caramagna ha anche ospitato una rubrica dedicata al nostro), non è stato sordo alla richiesta di una certa produzione critica. Un suo buon intervento è *Flaiano autore di aforismi*, saggio che appare negli atti di un convegno pescarese del 1982. Ottimi esempi di nitido stile storico-critico sono le prefazioni ai *Pensieri* di Leopardi e al *Manuale di Epitteto* nella traduzione di Leopardi e nella 'rilettura testuale' di Basili, opere pubblicate negli "Oscar Mondadori" rispettivamente nel 1993 e 1994. E il fatto che infine la sua rilettura di Epitteto entrasse come titolo autonomo nell'editoria a grande diffusione non desta meraviglia: Basili non faceva che compiere il proprio dovere con un autore del mondo antico che aveva sempre agito per lui da faro-guida.

Oggi gli aforismi di Basili continuano a vedere la luce su qualche giornale e fanno capolino come



brani ripresi in antologie e anche diari scolastici. Molti i premi da lui ricevuti (l'Hemingway, il Campione, il Chianciano), ma qui interessa notare che nel 2018 il premio aforistico Torino in Sintesi presieduto da Anna Antolisei ha voluto consegnare a Basili un riconoscimento alla lunga carriera. In quella occasione ho convinto Basili a raccogliere alcuni aforismi in una plaquette nata nel dicembre 2018 per i tipi di Babbomorto Editore e intitolata *due o tre righe*. Stampata in soli 51 esemplari numerati a mano,

la plaquette si è presto esaurita: ne traggio alcuni esempi dell'ultimo Basili, sempre arguto nello sbazzare - in due o tre righe appunto - il mondo dell'attualità:

La prima repubblica non si scorda mai.

Gran consumo di collirio. Tutti strizzano gli occhi a tutti.

Rottama qui, rottama laggiù, il muscolo rottamatorio si logora.

Stop alle grandi opere, via alle operette.

Nata? Macché, la terza repubblica dev'essere ancora concepita.

Nota bibliografica

- Citazioni da *Mele a spicchi* (Bietti, 1980) alle pp. 13, 22, 35.
- Citazioni da *Tagliar corto* (Mondadori, 1987) alle pp. 12, 17, 20, 24.
- Citazioni da *Amici amici* (Mondadori, 1989) alle pp. 15, 30, 48.

- Citazioni da *I violini di Chagall* (Mondadori, 1991) alle pp. 13, 166.
- Il saggio *Flaiano autore di aforismi*, appare alle pp. 75-78 del volume *Ennio Flaiano. L'uomo e l'opera*, Pescara, Associazione Culturale E. Flaiano "Oggi e domani", 1983.

- Ringrazio Dino Basili per aver messo a mia disposizione vario materiale biografico e per avermi donato molti *Diari per i giorni di festa*, rari pezzi per una collezione aforistica che si rispetti.